

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



LO SVILUPPO DEI RAPPORTI TRA ITALIA E
ALBANIA IN MATERIA MIGRATORIA
Un buon esempio di cooperazione

Relatore: Prof. PAOLO DE STEFANI

Laureando: ZULMA MEHMETI
Matricola N.1230284/2019

A.A. 2021/2022

*A mio Padre, a mia Madre,
Ali di libertà e linfa della mia esistenza.
Alla mia famiglia, nido d'amore.
Ai sogni che avevo da bambina e che mi impegno ogni giorno a realizzare.
Alla costanza e alla determinazione che mi permettono di raggiungere ogni mio obiettivo.
Alla libertà che mi permette di essere ciò che sono.*

SOMMARIO

Introduzione.....	3-4
Capitolo I	
L'emigrazione albanese: profili storici e cause del fenomeno migratorio	
1.1. Il processo migratorio albanese in Italia	6-7
1.2. "L'esodo biblico" (1991)	7-11
1.3. La crisi economica (1997)	11-12
1.4. "L'ondata invisibile" (1998-1999)	12-13
Capitolo II	
La Tragedia di Otranto del 1997	
2.1. L'organizzazione del traffico clandestino.....	14-16
2.2. Il naufragio della Kater I Rades.....	16-18
Capitolo III	
Misure di contrasto all'emigrazione albanese: collaborazione tra Italia e Albania nella lotta contro l'immigrazione clandestina	
3.1. Il quadro normativo in materia di migrazione, asilo, vittime di tratta e tutela dei minori.....	19-22
3.2. Italia e Albania: gli accordi di cooperazione di polizia.....	22-30
3.3. Gli accordi di riammissione verso l'Albania.....	30-31
Conclusioni.....	32
BIBLIOGRAFIA.....	33-34
SITOGRAFIA.....	35-37

Introduzione

Lo scopo di questa tesi è quello di fornire un quadro generale della situazione circa i rapporti di cooperazione in materia migratoria tra il nostro Paese, l'Italia e il nostro vicino d'Oltremare, l'Albania, a partire degli anni '90 fino ad oggi. Ci chiediamo se oggi, la relazione tra i due Paesi, rappresenta un buon esempio di cooperazione per contrastare i flussi di migrazione clandestina, i quali hanno fatto sì che per molti anni gli albanesi fossero una delle popolazioni straniere maggiormente presenti illegalmente in Italia. A questo fine l'elaborato si divide in tre capitoli, divisi, a loro volta, internamente in paragrafi, i quali affrontano tematiche interconnesse tra di loro. Il primo capitolo presenta alcuni cenni storici del processo migratorio albanese in Italia, delineata sostanzialmente in tre fasi (1991, 1997, 1998-1999), con particolare attenzione alla seconda ondata migratoria in Italia, che trae origine dal fallimento della maggior parte delle società finanziarie nazionali, portando l'Albania ad essere un Paese in pieno caos politico, economico e sociale. Questo comporterà una guerra civile che costringerà gli albanesi a cercare riparo nei Paesi vicini, specialmente in Italia (e Grecia).

Nel corso della tesi, prenderemo coscienza, di come, a volte, la soluzione al fenomeno dell'immigrazione di massa, attraverso la repressione poliziesca, può trasformarsi in un vero e proprio problema. Il secondo capitolo, a tal proposito, ci presenterà il naufragio della Kater I Rades, noto anche come Tragedia di Otranto (28 marzo 1997): un evento drammatico avvenuto in quel lembo di mare che separa l'Italia dall'Albania degli anni '90, un Paese in cui infuriava una sanguinosa guerra civile e "regnava" l'organizzazione dell'immigrazione clandestina. Per la prima volta, l'applicazione delle politiche di respingimento in alto mare provoca un enorme disastro.

A partire da questo periodo e con lo scopo di fermare questi flussi irregolari, osserveremo come si intensifica, progressivamente, la relazione tra i due Paesi. Il terzo capitolo, quindi, ci illustrerà la collaborazione tra Italia e Albania. Il tentativo è quello di presentare gli impegni presi in ambito di cooperazione bilaterale tra i due Stati interessati ed i risultati che essi hanno conseguito nel frenare l'immigrazione clandestina, analizzando, in primis, il quadro normativo in materia di migrazione, asilo, vittime di tratta e tutela dei minori. L'interesse per questo argomento è dovuto a molteplici fattori per la sottoscritta. Partirei dal citare le mie origini: nata e cresciuta in Italia da genitori migranti albanesi, i quali

hanno accolto la prima occasione per scappare dal loro Paese d'origine e andare altrove, alla ricerca di un futuro migliore. In particolare, vorrei menzionare mio padre, il quale è stato protagonista della vicenda nell'Otranto del 1997. A differenza di altri parenti e compagni di avventura, i quali hanno perso (oltre che ai loro sogni) la propria vita, mio padre è tra i pochi ad essere sopravvissuto e oggi rappresenta quella categoria di persone migranti che, arrivate in Italia, con il passare degli anni, si sono ben integrate: sono riusciti ad ottenere un lavoro che ha permesso loro di acquistare un'abitazione e riuscire a concludere un mutuo; sono riusciti ad ottenere la cittadinanza e di conseguenza, ad avere diverse agevolazioni rispetto a chi, purtroppo, ancora non riesce ad ottenerla; sono riusciti a creare una famiglia e a garantire ai propri figli una vita degna di poter essere vissuta, grazie, anche, all'accesso all'istruzione a vari livelli, permettendo a loro di autorealizzarsi e ottenere un lavoro che meglio li rappresenta.

Capitolo I

L'emigrazione albanese: profili storici e cause del fenomeno migratorio

SOMMARIO: 1.1. Il processo migratorio albanese in Italia. - 1.2. “L’esodo biblico” (1991). - 1.3. La crisi economica (1997). – 1.4. “L’ondata invisibile” (1998-1999).

1.1. Il processo migratorio albanese in Italia

Perché le persone si muovono? “Ci si muove per molti motivi. Per necessità, per desiderio, per paura, per piacere, per insoddisfazione, per cercare qualcosa, perché non lo si trova, perché si hanno degli obiettivi precisi, o al contrario perché non se ne ha nessuno, per inseguire una speranza o per sfuggire alla disperazione”¹. Il tipo specifico di mobilità è quello che conosciamo come migrazione. Per ragionare sulle cause delle migrazioni potremmo citare alcune parole: guerre, fame, dittature, persecuzioni, ingiustizie subite, diseguaglianze, calamità naturali, crescita demografica non accompagnata da crescita economica.² Le migrazioni possono avvenire da diverse ragioni messe insieme. È un fenomeno che esiste, con dimensioni sempre più ampie, più diffuse e più frequenti e lo saranno ancora di più in futuro.

Il processo migratorio albanese in Italia ha conosciuto un andamento irregolare, concretizzandosi essenzialmente in tre fasi distinte: la prima ondata, nota come l’esodo biblico (1991) si manifesta in due periodi differenti, quello di marzo e quello di agosto, differenziati tra loro sia per le ragioni che spinsero gli albanesi a intraprendere la via della fuga, sia per il comportamento che le autorità italiane hanno adottato nei loro confronti. La seconda ondata, avvenuta nel 1997, risulta essere completamente diversa rispetto alla prima; la fuga di molti, questa volta, è dovuta al fallimento della maggior parte delle società finanziarie nazionali, che portarono l’Albania alla miseria e alla criminalità. Molte persone tentano di salvarsi e costruirsi una nuova vita altrove, in un altro stato. Fu con la guerra in Kosovo che si verificò la terza ondata (1998-1999),

¹ ALLIEVI, *Immigrazione: cambiare tutto*, 2.

² ALLIEVI, *5 cose che tutti dovremmo sapere sull’immigrazione (e una da fare)*, 10.

conosciuta come ondata invisibile; 100.000 albanesi, sentendosi trascurati dalle autorità, chiesero asilo politico come cittadini kosovari, lasciando così il loro Paese.

1.2. “L’esodo biblico” (1991-1992)

Trent’anni fa ci fu un grande esodo che ha segnato per sempre la storia dell’immigrazione: l’arrivo a Bari della Vlora con a bordo 20mila albanesi in cerca di fortuna. Il responsabile Immigrazione dell’Arci, Filippo Miraglia, ricorda l’approdo a Bari “Quella che accolse i 20 mila albanesi della Vlora sembra davvero una Italia diversa. C’era il razzismo, c’era la paura e c’era anche la strumentalizzazione politica, ma nulla a che vedere con quello che abbiamo conosciuto negli ultimi dieci anni”³. Solo nel 1990 gli albanesi sono tornati a varcare i confini nazionali. "Durante gli anni del monopartitismo il governo albanese ha propagandato un'immagine negativa dell'immigrazione presentandola come una piaga sociale frutto del capitalismo"⁴ e conseguentemente ha chiuso tutte le frontiere e impedito ogni tentativo di lasciare il Paese. Nell’immaginario collettivo il fenomeno migratorio è stato associato alle deportazioni territoriali degli oppositori politici e "alle tristi circostanze politico-militari in cui si è venuta a situare l'emigrazione"⁵. Il primo esodo degli anni 90 avviene per due ragioni: oltre quarant’anni di forte isolamento e difficile fase transitoria che l’Albania ha attraversato dopo la caduta del regime (stalinista) di Enver Hoxha, morto l’11 aprile 1985. Diversamente dai Paesi dell’Est-Europa, i quali avevano intrapreso un cammino di riforme in senso democratico, l’Albania, con i suoi quarant’anni di totalitarismo, continuava a sostenere l’idea di essere l’unico Paese a costruire il "vero socialismo nel mondo". L’Albania è stata isolata dalle nazioni europee attraverso leggi e norme decise da un potere che si trovava al vertice; le manifestazioni di dissenso e/o tentativi di opposizione erano sistematicamente fermati sul nascere dalla polizia politica (Sigurimi), non lasciando, di conseguenza, alcuno spazio di libertà e di iniziativa personale. Negli

³...come detto da RAI NEW ITALIA (2021) “*Trent’anni fa l’arrivo a Bari della Vlora. A bordo 20mila albanesi in cerca di fortuna. Un grande esodo che ha segnato per sempre la storia dell’immigrazione*” (RAI NEWS ITALIA, 2021).

⁴ BARJABA, DERVISHI, PERRONE. *L’emigrazione albanese: spazi, tempi e cause*, in "Studi Emigrazione", XXIX (1992), n° 107, p. 525.

⁵ Ivi, pp. 526-527.

ultimi anni del regime comunista (1985-1990), l'Albania era un Paese poverissimo a causa della mancanza di riforme efficaci. Si basava su un'economia prevalentemente agricola, con uno sviluppo industriale interamente programmato e viveva una profonda crisi economica che lo ha portato alla fame. Solo nel 1990 rendendosi conto della grave situazione economica, Alia (Segretario generale del partito del 1986 e capo dello stato nel 1987) ha iniziato a fare i primi passi verso una riforma più strutturata concedendo alcune aperture: si cercò di dare all'Albania una nuova identità nazionale (essere un normale Paese balcanico, legato ai suoi vicini sia sul piano storico-culturale, che su quello degli interessi economici); il governo autorizzò i cittadini ad intraprendere direttamente attività commerciali con la Jugoslavia, la Grecia e con i Paesi leader dell'economia mitteleuropea; ad alcune industrie fu permesso, seppur in misura limitata, di definire autonomamente il piano di produzione e di intraprendere la vendita privata; si cercò di abolire il sistema cooperativo. A queste riforme ne seguirono altre che modificarono il Codice penale: abrogare i reati di propaganda e manifestazione anti statale, di propaganda religiosa, limitare il numero di quelli puniti con la pena di morte (da trentaquattro a undici) e ridurre le pene per chi tentava di uscire illegalmente dal Paese. Cominciarono a diffondersi statistiche false circa i livelli di produzione e la situazione economica generale e la popolazione aveva, ormai, maturato la consapevolezza che era necessario trovare il coraggio di opporsi con forza ai dirigenti nazionali. Nel luglio del 1990 centinaia di giovani si diressero verso le ambasciate, con la speranza di una vita migliore verso l'Occidente. Il governo albanese, nell'aprile-maggio del 1990, inizia a concedere il diritto di ottenere un passaporto per recarsi a lavorare all'estero, comportando lunghe file agli sportelli delle ambasciate. Per evitare il pericolo di assalti agli uffici delle ambasciate, il Ministero degli Esteri chiese al corpo diplomatico di organizzare "pritje populli", che consistevano nell'ascoltare i problemi dei cittadini e i motivi della richiesta del visto. Tuttavia, ciò non fu sufficiente ad evitare l'invasione delle ambasciate da parte di cittadini che richiedevano asilo politico: il 2 luglio 1990 uomini, donne e bambini hanno rotto il lungo silenzio contro il regime comunista indirizzandosi verso le ambasciate per entrare nei "templi della speranza". L'emigrazione sembrava

l'unica strada percorribile per scappare dalle condizioni di povertà diffusa⁶, di una crescente disoccupazione e di mancanza di reali prospettive per il futuro. Il 9 febbraio 1991 oltre 10 mila persone, giunte da diverse parti dell'Albania, si ammassarono nel porto di Durazzo per emigrare in Italia: cominciava così il grande esodo, che vedrà arrivare in Italia gente affamata in cerca di lavoro⁷. Centinaia di persone salivano su "imbarcazioni di fortuna" di ogni tipo (zattere, mercantili e pescherecci malandati, etc.). I "boat-people" albanesi partivano da Durazzo, Valona e Santi Quaranta in direzione dell'Italia (in particolare le coste pugliesi). "I boat-people che nel 1991 giungono alle coste italiane furono anche una generazione di spot-people". In Albania si poteva vedere la televisione italiana sin dai primi anni '80, costruendo nell'immaginario collettivo una sorta di "mito dell'occidente" e l'unica barriera che separava gli albanesi da questo paradiso capitalistico⁸ era il mar Adriatico. La lingua italiana era imparata grazie ai programmi RAI. I media italiani creavano speranze e facevano sognare in pieno giorno. La vicinanza geografica e il desiderio dei "soldi facili" (ottenibili con la partecipazione a semplici trasmissioni televisive che promettevano ricchissimi montepremi), furono dei catalizzatori che attirarono gli albanesi verso l'Italia. In Italia era appena entrata in vigore la "Legge Martelli" in materia di immigrazione, che permetteva ai cittadini di entrare in Italia solo se riconosciuti come perseguitati politici; di conseguenza, rendeva impossibile la permanenza dei profughi albanesi che avevano dato assalto alle navi facendo rotta in Italia⁹. L'Italia, attraverso una delegazione di parlamentari, avviò con il governo albanese una serie di trattative per fronteggiare questa

⁶ MARTELLI, *op. cit.*, p. 162: Nel 1991 in conseguenza degli scioperi risultavano persi oltre sei milioni di ore di lavoro. I prezzi salivano di oltre il 300% su base annua, mentre il debito pubblico raggiungeva il 50% del Pil. Il governo stimava l'inflazione al 100%, ma si sosteneva che la cifra reale fosse ben più alta.

⁷ Già il 3 luglio del 1990, un gruppo di 6 uomini riuscì a varcare i confini clandestinamente a bordo di una zattera, arrivando in Italia; allo stesso tempo migliaia di persone occupavano le ambasciate straniere a Tirana per chiedere asilo politico.

⁸ VEHBUIR, DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 34.

⁹ Secondo il governo italiano, costoro non erano dei perseguitati politici, ma solamente uomini e donne esasperati dalla fame e dalla crisi economica che l'Albania stava attraversando. Ricordiamo che molte rimasero bloccate a largo del porto di Brindisi, in attesa della decisione del governo (ad esempio la Tirana con a bordo 3500 persone e la Lirija con 3000).

nuova emergenza¹⁰. Il governo fece ricorso ad una normativa ad hoc¹¹ e accordò ai migranti un permesso di soggiorno straordinario per la durata di un anno. In questo arco di tempo gli albanesi, per dimostrare di non essere un peso per lo Stato italiano, avrebbero dovuto frequentare dei corsi di formazione, trovare un lavoro e una casa. Inoltre, ci fu una Conferenza tra Stato e Regioni in cui fu raggiunta l'Intesa per la ripartizione degli stessi profughi in diverse regioni, con lo scopo di un loro più facile inserimento nel tessuto socioeconomico del territorio di accoglienza. Gli aiuti umanitari, promessi all'Albania, dall'Italia, non furono tempestivi per fronteggiare la crisi ed impedire il nuovo flusso: l'8 agosto 1991, 20.000 persone partirono dal porto di Valona giungendo sulla costa pugliese. L'esodo si trasformò in una vera emergenza per l'Italia, trovatasi impreparata. Furono portati tutti nello "Stadio della Vittoria" di Bari, trasformato in un simbolo di vergogna per l'Italia: gli albanesi sono stati lasciati in condizioni disumane. Lo scenario era radicalmente cambiato: persone lacere, arrampicate persino sui pennoni non furono accolti come vittime di un duro regime, ma come stranieri indesiderati. Il Ministro dell'Immigrazione Margherita Boniver preferì rimandare la massa a casa propria e di cercare di aiutarla a ricrearsi una vita dignitosa e un'organizzazione economica e sociale, permettendo un minimo di sopravvivenza e successivamente un possibile recupero. Questa decisione fu accolta in tutta l'Europa, con un grosso respiro di sollievo da parte di chi temeva di vedere invasi i propri territori da masse umane incontrollabili, affamate e disperate¹². La Comunità Internazionale approvò degli interventi di sostegno per aiutare il Paese a ricostruire sé stesso dalle radici, quali: estensione all'Albania del Programma PHARE, ammissione alla Banca Mondiale, a quella europea per la ricostruzione e lo sviluppo, all'OSCE, UNDP e ACNUR, e al Fondo Monetario Internazionale. La guida fu affidata all'Italia, con l'operazione "Pellicano"¹³, prolungatasi fino al 1993 (inizialmente aveva una durata di

¹⁰ "LA REPUBBLICA" del 7 marzo 1991, *Verso la Puglia un popolo in fuga*, di Claudio Gerino, p. 9.

¹¹ DA MOLIN (a cura di), *Immigrazione albanese in Puglia*, Cacucci Editore, Bari 1999, p. 173.

¹² CANTI, *Il sole sorge a occidente*, in "Rivista Militare", n. 3 (2000), p. 62.

¹³ L'operazione Pellicano ebbe inizio il 18 settembre del 1991 a seguito del Memorandum stipulato tra i governi di Roma e Tirana il 26 agosto 1991. Aveva come obiettivi lo scambio di informazioni e uomini tra i due paesi, l'addestramento di una rinnovata polizia albanese da parte delle forze militari italiane e la lotta comune a fenomeni criminali quali traffico di droga, riciclaggio del denaro sporco e contrabbando.

soli 3 mesi). Il governo italiano inviò, inoltre, un cospicuo contingente dell'esercito che si impegnò nella distribuzione di generi alimentari e nel controllo delle coste¹⁴. Nonostante i ringraziamenti pubblici di Alia all'Italia¹⁵, gli albanesi non dimenticano e nel 1992, alle nuove consultazioni elettorali, il Partito Democratico uscì vittorioso: Alia fu costretto a cedere la presidenza della repubblica a Sali Berisha.

1.3. Lo stato di emergenza (1997)

La democrazia si ottiene con la costruzione di un "uomo nuovo"¹⁶ e non solo con gli aiuti: l'Albania è stata paragonata ad un "malinconico pensionato che vive di aiuti internazionali e rimesse di emigrati"¹⁷. Dal 1992 fino al 1996 le rimesse degli emigrati e gli aiuti umanitari hanno permesso, infatti, la tenuta del sistema economico e lo sviluppo delle società finanziarie in Albania, ma nel gennaio del 1997, queste vengono considerate la scintilla capace di causare lo scoppio di una guerra civile. Il denaro in Albania entrava in grandi quantità, ma non metteva radici e non produceva nuova ricchezza; le famiglie non cercavano di produrre lavoro nel loro Paese, ma di mandare un giovane all'estero. La transizione all'economia di mercato coincidendo con l'arrivo dei flussi economici provenienti dall'estero, favorisce lo sviluppo delle attività finanziarie rispetto a quelle industriali e a quelle imprenditoriali. In Albania, nel passaggio dal regime comunista al sistema multipartitico, nascono così le società "piramidali". Il termine "piramidale" deriva dalla struttura formale in cui viene organizzata la vendita¹⁸. Queste società traggono ingenti guadagni dal contrabbando di petrolio accompagnato dal traffico di uomini, droga e armi. Le organizzazioni criminali straniere, principalmente italiane, cominciarono ad interessarsi all'Albania per le grandi quantità di armamenti di cui disponeva. Il contrabbando, inizialmente limitato a piccoli traffici, si trasformò presto in una vera e propria organizzazione internazionale. La droga proveniente dall'Oriente

¹⁴ Nella prima fase dell'operazione, i soldati italiani hanno consegnato 186 mila tonnellate di viveri e medicinali in 27 centri dislocati in ogni regione per essere poi distribuiti anche nei villaggi più sperduti.

¹⁵ "LA REPUBBLICA" del 14 agosto 1991, *Cossiga a sorpresa vola a Tirana*, di Maurizio Ricci, p 3.

¹⁶ E. del Re, *op. cit.*, p. 189.

¹⁷ DELLA ROCCA, *Le radici della crisi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA, Milano 1997, p. 70.

¹⁸ In cima alla piramide vi è la prima persona che vende un bene o un servizio a un numero limitato di persone; queste ultime si incaricano di introdurre altre persone nella "piramide" a un livello successivo, con l'obiettivo di formare una nuova piramide sotto di sé e di ottenere i guadagni corrispondenti ai volumi di vendite prodotti dalla propria struttura, assicurando agli investitori alti tassi di interesse. Questo sistema regge fino al momento in cui la massa monetaria apportata dai nuovi investitori consente di ripagare gli interessi per i depositi precedenti; in caso contrario se il sistema salta, sopravviene l'impossibilità per le società finanziarie di restituire le somme investite e di pagare gli interessi concordati.

attraversava i Balcani arrivando nel territorio dell'ex-Repubblica Jugoslava. La gestione del trasporto sul loro territorio della droga fu affidata agli albanesi e l'epicentro divenne Valona: terreno fertile dove organizzazioni criminali di diversi Paesi (Serbia ed Italia in primis, operavano la "ripulitura" del denaro sporco). Valona divenne presto, attraverso i traffici illeciti, un paradiso per le società finanziarie che fondavano la propria struttura economica sulle rimesse degli emigranti e sul contrabbando verso la Serbia e l'Italia, senza dover effettuare alcun investimento. Tuttavia, nel settembre 1996, il FMI chiese al governo di Tirana di dissociarsi dalle finanziarie, di metterle sotto inchiesta e di vietarne la proliferazione. Sali Berisha, il 18 gennaio 1997 dichiarò di aver intenzione di bloccare il sistema di risparmio fraudolento, ma il popolo si oppose ritenendo la decisione un tradimento; presto scesero nelle piazze a manifestare per la restituzione dei soldi. Il 2 marzo l'Albania temette una guerra civile: la popolazione assaltò le caserme, anche se è opinione diffusa che tali azioni siano state, in parte causate dalle forze politiche. Il parlamento proclamò lo stato di emergenza e il Presidente Sali Berisha decise di affidare all'esercito il controllo di molte città¹⁹. Nacquero presto bande criminali, in particolare a Valona, città in cui si viveva il terrore: si poteva morire colpiti da proiettili vaganti dentro la propria casa o accidentalmente per strada, di conseguenza, ognuno teneva a casa un'arma che serviva a proteggere la propria famiglia. Migliaia di albanesi, presi dal panico e dal terrore, intrapresero la via dell'emigrazione. Nel marzo-aprile del 1997 centinaia di persone sono morte e disperse nel tentativo di costruirsi una vita migliore e di ritrovare la tranquillità in Italia. Ma l'Italia del 1997 era una Italia che vedeva gli albanesi come una minaccia al loro benessere. A differenza di coloro che sono giunti con il primo esodo (1991), ai quali fu attribuito il nominativo di "profughi" e concesso a loro un "nulla osta" temporaneo per il loro soggiorno nel territorio, gli albanesi del secondo esodo furono tutti considerati "immigrati clandestini" e di conseguenza furono espulsi immediatamente.

1.4. "L'ondata invisibile" (1998-1999)

Con la guerra del Kosovo²⁰ è avvenuta la terza ondata migratoria: cittadini albanesi finsero di essere kosovari e si allontanarono dall'Albania per chiedere asilo politico in diversi Stati dell'Unione Europea. Questo è stato reso possibile dal fatto che la polizia serba aveva confiscato e distrutto i documenti dei kosovari, i quali non potendosi rendere identificabili, diventò per i cittadini albanesi un vantaggio e ottenere più facilmente lo status di rifugiato politico. Sono circa 100.000 i cittadini albanesi che si sono allontanati dal loro Paese nel biennio 1998-1999. Questo esodo è stato chiamato

¹⁹ "LA REPUBBLICA" 3 marzo 1997, *Albania, stato d'assedio*, di R. Caprile, p. 4.

²⁰ Per approfondire: ORTECA, *La Guerra Del Kosovo e La Questione Balcanica*, 2001.

"il movimento silenzioso" perché non suscitò particolare attenzione da parte delle autorità albanesi, le quali erano maggiormente concentrate a riprendersi dagli eventi del 1997.

Capitolo II

La Tragedia di Otranto del 1997

SOMMARIO: 2.1. L'organizzazione del traffico clandestino. - 2.2. La Kater I Rades.

2.1. L'organizzazione del traffico clandestino

L'emigrazione degli anni '90 avveniva principalmente attraverso tre canali. In primo luogo, vi era la frontiera greco-albanese: emigrazione individuale, spontanea e disorganizzata, ma fortemente rischiosa. In secondo luogo, vi erano i cosiddetti "tassisti", i quali procuravano visti presso le ambasciate greche di Tirana o Gjirokaster e percorrevano il tragitto dalle maggiori città albanesi con a bordo tre o quattro persone fino ad Atene. In terzo luogo, vi erano gli altri canali che portavano verso l'Italia: il canale Valona-Otranto oppure Brindisi o Lecce. Altri passaggi avvenivano da Grykerderdhja e Vjoses-poro con destinazione Brindisi e da Durazzo e Gjiri i Kavajes con destinazione la costa di Bari²¹. Fu proprio l'emigrazione a creare nuove forme di lavoro perché in simili circostanze, iniziarono a fiorire i falsificatori di visti, gli strozzini, gli scafisti ed i cambi al mercato nero²². Al desiderio degli albanesi di allontanarsi dal Paese, hanno risposto organizzazioni del traffico clandestino: attività illegali rese possibili dai fondi derivanti dagli investimenti delle finanziarie e delle prime rimesse degli emigrati. Presto l'attività comprese traffico di droga, di ragazze avviate verso la prostituzione e di bambini che venivano sfruttati o venduti. Il fenomeno della criminalità organizzata in Albania nasce in questo contesto storico. Dal 1992 al 2002, questo fenomeno assunse dimensioni sempre più allarmanti, dovute da un forte disinteresse da parte dello stato alla lotta contro il crimine organizzato, della corruzione delle istituzioni di polizia e della magistratura. Fino al 1993 fu Durazzo il principale centro del traffico clandestino successivamente superato da Valona. L'organizzazione dell'immigrazione clandestina, come racconta un ex imprenditore che per quasi dieci anni ha esercitato questo tipo di impresa, intervistato da Orkida Mehillaj per la Rivista "*L'immigrazione albanese in Itali*" (2010), prevedeva un gommone o uno scafo, attraverso il quale, si usava dire che si mantengono cinque famiglie. Vi erano due o tre proprietari, i quali erano anche gli autisti del mezzo, accompagnati da una persona incaricata di mettere il carburante e per tornare indietro con l'autista e un'altra (munito di regolare permesso di soggiorno) per accompagnare i migranti. Nei casi in cui oltre alle persone, si trasportava anche droga c'era bisogno anche di accompagnatori per le borse. Un'altra persona aveva il compito di fare da guardia e sorvegliare lo scafo. Inizialmente, il punto di partenza era la zona di Skele o Plazhi i vjeter: in piena città. Si partiva anche

²¹VATRA, *Mbi trafikimin e qenieve njerezore*, Tripik, Vlore 2007, p. 29.

²²MARTELLI, *op. cit.*, p. 146.

dal fiume Seman. Gli scafi partivano anche due volte al giorno, in ottime condizioni meteorologiche e senza orari precisi; il viaggio durava normalmente all'incirca due ore e mezza (quando il mare non era calmo anche tre o quattro ore) e si sbarcava nella costa di Bari e di Lecce. In base alla grandezza del mezzo, in un viaggio si trasportavano dalle quindici alle venticinque persone. Dal 1994 al 1999 c'è stata una vera e propria esplosione del fenomeno degli "scafisti". L'organizzazione illegale dell'immigrazione clandestina è stata resa possibile anche dal sostegno che alcuni politici davano agli scafisti, compromettendo tutto il sistema delle forze dell'ordine. I poliziotti informavano gli scafisti quando c'era in corso un'operazione: venivano date loro le radio ricetrasmettenti della polizia per poter ascoltare tutto lo svolgimento dei controlli. In applicazione della Strategia Nazionale Antitraffico (Strategjia Kombetare Antitrafik) nel 2002, il governo albanese ha iniziato a adottare delle misure per impedire i mezzi di trasporto illegale, con dei risultati positivi che hanno avuto come conseguenza la diminuzione del numero dei clandestini che arrivavano via mare in Italia con l'intento di fermarsi o di proseguire verso altri Paesi d'Europa. I controlli frequenti della costa portarono i trafficanti ad avviarsi verso altri canali in modo tale da arrivare illegalmente in Italia, ma richiedendo maggior impegno e durata di alcuni giorni (il prezzo chiesto agli immigrati variava dai due ai tremila euro): Gjirokaster- Kakavije-Grecia-Italia e altri paesi dell'UE, Korce-Kapshtice-Macedonia-Grecia-Italia e altri paesi dell'UE, Aeroporto Madre Teresa-altri paesi dell'UE, Permet-Tre urat- Grecia-altri paesi dell'unione europea, Saranda-Qafe e Botit-Grecia-Italia e altri paesi dell'UE, Valona con il traghetto-Brindisi, Durazzo con il traghetto-Bari.

Le forme della migrazione albanese sono cambiate rispetto agli anni '90: è cambiata la visione che gli albanesi hanno dell'emigrazione. L'Europa non attrae più tanto quanto gli anni '90, dopo il crollo del regime comunista per una serie di motivi: stigmatizzazione degli immigrati da parte dei media, severe politiche adottate dalla maggior parte dei Paesi dell'Unione Europea e incidenti che hanno fatto perdere la vita a centinaia di persone. Negli ultimi anni è nata la tendenza degli albanesi a recarsi in luoghi più lontani: negli Stati Uniti d'America e in Canada esistono prospettive economiche migliori²³ e la possibilità di una immediata regolarizzazione suggerita dalla "lotteria americana"²⁴, la

²³ Le persone che vengono scelte tramite la *lotteria americana* entro due settimane, dall'entrata nell'USA, ottengono la *Green Card*, per una durata di dieci anni e vengono riconosciuti la maggior parte dei diritti garantiti ai cittadini (escluso il diritto al voto, di partecipazione all'esercito e di partecipazione nel sistema giuridico); dal primo giorno si può fare l'iscrizione all'ufficio per l'impiego per ottenere un numero di lavoro (*social security number*) per poter lavorare. Per le famiglie senza reddito appena arrivate e che non hanno trovato ancora un impiego, viene garantito gratuitamente il servizio sanitario (*madicare*), e viene loro offerta la possibilità una volta verificata la loro condizione economica di ottenere una carta prepagata per comprare cibo e vestiti (*Food stamp*). Quando una persona è disoccupata le scuole e le Università statali possono essere frequentate gratuitamente.

²⁴ Il "Diversity Immigrant Visa Program", ogni anno, mette a disposizione 50.000 visti per migrare permanentemente negli USA. Le persone vengono scelte con sorteggio, effettuato da un computer attribuendo più visti alle aree con basso tasso di migrazione e non assegnando alcuno a quelli che hanno potuto mandare negli USA più di 50.000 emigranti negli ultimi 5 anni. Le richieste di partecipazione alla

quale ha attirato in modo considerevole l'interesse degli albanesi, i quali, in numerosi, chiedono il visto con la speranza di essere scelti.

2.2. Il naufragio della Kater I Rades

“Il naufragio della Katër i Radës costituisce una pietra di paragone per tutti gli altri naufragi a venire, non solo perché è stato l’esito delle politiche di respingimento e dell’isteria istituzionale che le ha prodotte. Non solo perché i termini di questione oggi sono i medesimi. Non solo perché, con totale cinismo o somma di indifferenza, una forza politica di governo continua a parlare di blocchi navali nel Mediterraneo. Il naufragio della Katër i Radës è una pietra di paragone, perché, a differenza dei molti altri avvolti nel silenzio, è possibile raccontarlo²⁵”. L’autore del libro “il naufragio”, Alessandro Leogrande, afferma che la Tragedia d’Otranto “costituisce un’eccezione alla regola per due motivi”. In primo luogo, si è sedimentata una comunità di superstiti e di famigliari che negli anni, dopo aver richiesto il recupero del relitto e poi quella dei risarcimenti, ha vinto la dispersione e l’oblio, tenendo in vita il ricordo del naufragio, sia in privato, ma soprattutto in pubblico (il 28 marzo di ogni anno, si recano al molo di Valona, gettando dei fiori in mare). In secondo luogo, c’è stato un processo che ha visto raccogliere e vagliare molte testimonianze. A differenza di altri grandi naufragi avvenuti nel Mediterraneo, c’è stata la costruzione, attraverso l’ascolto in aula dei sopravvissuti e il rimanere in contatto con i giornalisti, di un racconto dell’evento. Raccontare la storia di questa catastrofe può servire a rivelare appieno il “funzionamento di una sorta di stato d’eccezione al largo delle nostre coste”; restituisce il dolore che è stato prodotto e contribuisce a rompere “la cappa di assuefazione che avvolge tutte le morti in mare”: si pensi a quelle del Canale d’Otranto, quelle a sud di Lampedusa, quelle dello Stretto di Gibilterra e quelle dell’Egeo. Tutte persone rappresentate da un numero. Numeri, che però non hanno volto, non hanno storia, ma soprattutto non hanno giustizia. Ritengo sia giusto e necessario ricordare quello che successe la sera del 28 marzo 1997, affinché si possa comprendere l’evoluzione della cooperazione in materia migratoria tra Italia e Albania. La Kater I Rades²⁶, una piccola imbarcazione albanese stracarica di profughi, partita dal porto di Valona, viene speronata da una corvetta della Marina militare italiana al largo delle coste pugliesi. Si tratta di un evento drammatico, uno dei più gravi naufragi della storia recente del Mediterraneo che avrebbe anticipato i

lotteria vengono inoltrate via Internet e possono partecipare anche coloro che risiedono illegalmente sul territorio. I requisiti richiesti sono: titolo di studio di scuola media superiore di almeno 12 anni di frequenza oppure un’esperienza lavorativa di almeno 2 anni nei 5 anni precedenti in un lavoro che richieda almeno 2 anni di tirocinio.

²⁵ LEOGRANDE, *il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, 206-207.

²⁶ Per approfondire ascoltare l’audio documentario di Ornella Bellucci, nel seguente sito <https://tratti.org/category/progetti/racconti-invisibili/kater-i-rades/>

respingimenti e le stragi degli ultimi anni. La fregata Sibilla, avrebbe dovuto rispettare una distanza di sicurezza di almeno cento metri, ma non lo fece e urtò la Kater I Rades, facendola affondare. Lo speronamento in acque internazionali, della fregata militare italiana, provocò la morte di 81 persone, maggiormente donne e bambini; di codesti, personalmente, persi la zia paterna Zylima Sulejmani (21 anni), assieme a suo marito Krenar Sulejmani (26 anni) e al loro piccolo figlio Albano Sulejmani (di solo 4 anni)²⁷. I sopravvissuti sono solo 34, tra cui mio padre Rrapo Mehmeti. Molti, invece, furono i corpi che non verranno mai recuperati. La Sibilla era una delle navi italiane impegnate negli interventi di “blocco” decisi dal governo Prodi, in accordo con quella albanese e con il Presidente Sali Berisha, senza però il necessario passaggio parlamentare e senza rendere note le regole di ingaggio delle forze militari impegnate nell’operazione di “respingimento e dissuasione” degli albanesi in fuga. Per gli italiani di quel periodo, i profughi che giungevano in Italia erano gli stessi che “sparavano al cielo con i kalashnikov”, erano i prigionieri scappati dalle carceri (nei primi giorni di marzo del 1997, le carceri vengono svuotate e restano incustodite; l’Albania diventa l’unico Paese al mondo senza carceri), era la malavita albanese, ma le vittime della tragedia del 28 marzo erano donne e bambini e “non delinquenti”. La sensazione degli albanesi, di fronte all’incidente, era che fosse internazionale; ricordiamo che i media diffusero la notizia della parlamentare Irene Pivetti, la quale alla vigilia della tragedia di Otranto, si esprime, sul Corriere della Sera, affermando di rigettare gli albanesi in mare²⁸. La Pivetti, anche dopo l’incidente, continuò a ritenere che gli albanesi usavano donne e bambini come scudi umani per poi, invece, farle prostituire in Italia ²⁹. Nella seconda metà del mese di marzo il governo di Tirana, per evitare che l’immigrazione assumesse le dimensioni dell’esodo del 1991 e per ripristinare l’ordine del Paese, chiese l’intervento di una forza militare multinazionale: il Consiglio di Sicurezza dell’ONU affidò all’Italia il comando di una forza multinazionale, per un periodo di tre mesi, denominata Operazione Alba³⁰. Le nuove elezioni tenute in Albania il 29 giugno, con la vittoria del Partito Socialista (e la sconfitta del Partito Democratico) ed i risultati conseguiti dall’Operazione Alba, hanno progressivamente portato un po’ di tranquillità al Paese. Quello che avvenne nel 1997, è l’esito dell’applicazione delle politiche di respingimento in alto mare, provocando un vero e proprio disastro politico. I fatti che hanno portato all’affondamento della Kater I Rades, sono stati oggetto di un procedimento penale promosso davanti al Tribunale di Brindisi che ha visto come imputati il comandante della Sibilla e il capitano-timoniere della Kater I Rades. Il

²⁷ LEOGRANDE, *il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, 215.

²⁸ "CORRIERE DELLA SERA" del 28 marzo 1997, *La Pivetti: Ributtiamoli a mare*, I. R., p. 9.

²⁹ "CORRIERE DELLA SERA" del 29 marzo 1997, *Ma non cambio idea: a mare i delinquenti*, p. 7.

³⁰ PUDDU, *La missione in Albania della marina militare*, "Rivista marittima", gennaio 1998, p. 53.

Tribunale di Brindisi condannò il comandante della Sibilla alla pena di tre anni di reclusione e il comandante, timoniere della Kater I Rades, alla pena di quattro anni di reclusione, entrambi per i reati di naufragio colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose³¹. La Seconda sentenza venne confermata dalla Corte d'appello di Lecce, con un parziale riduzione di pena per intervenuta prescrizione del reato di lesioni colpose³². I tre ricorsi presentati dai due imputati vennero rigettati dalla Corte di Cassazione (sentenza 10 giugno 2014, n. 24527) con un'ulteriore rideterminazione della pena dovuta alla prescrizione del reato di omicidio colposo³³. La responsabilità politica del governo di allora che, tramite il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano, aveva decretato l'emergenza e avviato il blocco navale in accordo con il Premier albanese Berisha resta intatta. Con l'affermarsi di una nuova stagione di rapporti bilaterali tra l'Albania, ed in generale i Balcani occidentali e i Paese dell'Unione Europea, resa possibile anche dalla Dichiarazione avvenuta durante il Vertice di Salonicco del 21 giugno 2003, ha dato il via a cambiamenti anche nei flussi migratori conseguentemente alla decisione, da parte del Consiglio dell'Unione europea, alla liberalizzazione dei visti nell'area Schengen, approvata dal Parlamento Europeo il 15 dicembre 2010. Di fronte alla triste vicenda del 28 marzo 1997, lo scrittore Alessandro Leogrande afferma che è importante ricostruire la vita delle persone che erano sulla Kater I Rades. Le voci dei sopravvissuti, il dolore dei parenti, le storie minute di chi fuggiva, i loro sogni, i loro desideri, la loro percezione dell'Italia, del rumore del mare, degli ordini della Marina militare³⁴. “Ricordare un evento del genere vuol dire far irrompere quel passato nel nostro presente per meglio comprendere entrambi”. Raccontare storie delle vittime vuol dire, ricostruire la loro dimensione umana: vittima di una intensa opera di disumanizzazione che prende vita con il negare la complessità delle loro esistenze, riducendoli a meri numeri all'interno dei flussi migratori.

³¹ Il testo della sentenza è disponibile al seguente link <http://178.255.72.227/9210376/index.php/16-parte-seconda-atti-giudiziari-e-altri-atti/c-respingimento-in-alto-mare/41-41-sentenza-del-tribunale-di-brindisi-del-19-marzo-2005>.

³² La sentenza della Corte d'Appello di Lecce è disponibile al link <http://178.255.72.227/9210376/index.php/16-parte-seconda-atti-giudiziari-e-altri-atti/c-respingimento-in-alto-mare/42-42-sentenza-della-corte-di-appello-di-lecce-del-29-giugno-2011>.

³³ Si veda <http://178.255.72.227/9210376/index.php/16-parte-seconda-atti-giudiziari-e-altri-atti/c-respingimento-in-alto-4-mare/43-43-sentenza-della-corte-di-cassazione-del-9-maggio-2014-n-24527>.

³⁴Per approfondire consultare LEOGRANDE, Kater I Rades, *Il naufragio. Libretto per l'opera di Admir Shkurtaj. Uno spettacolo della biennale di Venezia e di Koreja*, 2014.

Capitolo III

Misure di contrasto all'emigrazione albanese: collaborazione tra Italia e Albania nella lotta contro l'immigrazione clandestina

SOMMARIO: 3.1. Il quadro normativo in materia di migrazione, asilo, vittime di tratta e tutela dei minori. - 3.2. Italia e Albania: gli accordi di cooperazione di polizia. - 3.3. Gli accordi di riammissione verso l'Albania.

3.1. Il quadro normativo in materia di migrazione, asilo, vittime di tratta e tutela dei minori

La materia di immigrazione è stata inizialmente disciplinata dalla Legge sugli Stranieri n.108, approvata nel 2013, soggetta a modifiche nel 2016 e poi sostituita nel 2021 da un nuovo testo normativo: la Legge 79 che stabilisce le modalità di ingresso, di permanenza, di lavoro e di allontanamento/espulsione dal territorio della Repubblica Albanese dei cittadini stranieri. La Costituzione albanese nell'art. 40 riconosce il diritto di asilo: prevede il diritto di ogni straniero di ottenere accoglienza, secondo le modalità stabilite dalla legge. Le disposizioni relative al riconoscimento delle varie forme di protezione e le procedure sull'asilo sono contenute nella nuova Legge sull'Asilo n.10³⁵ approvata a febbraio 2021 che ha sostituito la precedente legge n. 121 in vigore dal 2014. La tutela dei minori invece è garantita dalla Legge per i diritti e le tutele dei minori n.18 del 2017³⁶, la quale è applicata sia ai minori albanesi che ai minori stranieri non accompagnati o apolidi che si trovano nel territorio albanese. La Legge n. 8733 del 24.1.2001 ha introdotto nel Codice penale albanese gli art. 110/a e 128/b che vietano la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo, con pene che vanno da 8 a 15 anni di reclusione e da 8 a 20 anni in caso la vittima sia minore di età. Nel 2005 è stato adottato un Piano d'Azione Nazionale Antitratta rinnovato ogni tre anni. Allo stato attuale, è stato programmato il Piano Nazionale Antitratta 2021–2023 in continuità con l'ultimo programma approvato della durata 2018-2020. Risultano significativi i documenti relativi alla Strategia Nazionale per l'Immigrazione³⁷ e il suo piano d'azione

³⁵ <https://www.parlament.al/Files/Akte/20210203145606ligj%2520nr%2520%252010%2520dt%2520%25201%25202%25202021.pdf>

³⁶ https://www.drejtesia.gov.al/wpcontent/uploads/2017/11/04_Ligj_18_2017_23.02.2017_Per_te_drejtat_dhe_mbrojtjen_e_femijes.pdf

³⁷ https://mb.gov.al/wp-content/uploads/2021/02/Strategjia-Komb%25C3%25ABtare-p%25C3%25ABr-Migracionin-dhe-Plani-i-Veprimit_2019-2022.pdf

2019 - 2022³⁸ che mira ad offrire una risposta globale alle sfide sull'immigrazione nel contesto albanese, la Strategia nazionale per la gestione integrata delle frontiere 2014-2020³⁹ adottata per il coordinamento e la cooperazione tra le autorità e le agenzie coinvolte nella gestione delle frontiere e la Strategia nazionale per la diaspora e la migrazione 2018-2024⁴⁰, che ha come obiettivo l'inclusione e il rafforzamento della partecipazione della diaspora come fattore nello sviluppo dell'Albania. Il cittadino straniero che tenta di attraversare la frontiera albanese in maniera irregolare o soggiorna sul territorio sprovvisto di un titolo di soggiorno, è soggetto alla procedura di pre-screening come previsto dal decreto n. 293 del 04.06.2015. Questa avviene in frontiera o all'interno del territorio e ha lo scopo di determinare la categoria dello straniero presente sul territorio distinguendo tra: soggetto a cui viene rifiutato l'ingresso, richiedente asilo, immigrato irregolare, potenziale vittima di tratta e minore straniero non accompagnato. Questa procedura si conclude entro un massimo di dieci ore e in caso di superamento del termine per motivi giustificati, lo straniero viene inserito nel registro nazionale elettronico per gli stranieri (modulo irregolari) TIMS⁴¹. Il decreto n. 293/2015, prevede che il cittadino straniero fermato al valico di frontiera durante l'ingresso sul territorio deve essere sottoposto ad un primo controllo dei documenti e a un colloquio circa i motivi di ingresso nel Paese. In caso di dubbi, deve essere svolto un controllo di secondo livello da parte del personale preposto. Durante il colloquio, per il minore straniero deve essere assicurata la presenza dell'adulto che lo accompagna o, in caso di assenza, dell'assistente sociale o di uno psicologo. Nel caso si tratti di una donna, il colloquio deve essere condotto da un agente di polizia di sesso femminile.

Il colloquio dovrebbe essere sempre svolto nella lingua d'origine dello straniero o in altra lingua a lui comprensibile. Se nel corso del colloquio viene accertato che lo straniero non soddisfa i criteri per l'ingresso nel territorio della Repubblica d'Albania, è prevista la notifica di un rifiuto di entrare nel territorio.

Il processo di pre-screening viene eseguito presso il Commissariato per le Frontiere e la Migrazione o al valico di frontiera e la procedura consiste in diversi casi.

³⁸ https://mb.gov.al/wp-content/uploads/2021/02/Strategjia-Komb%25C3%25ABtare-p%25C3%25ABr-Migracionin-dhe-Plani-i-Veprimit_2019-2022.pdf

³⁹ https://mb.gov.al/wpcontent/uploads/2018/01/Strategjia_e_Menaxhimit_te_Integruar_te_Kufijve_2014-2020.pdf

⁴⁰ https://mb.gov.al/wpcontent/uploads/2018/01/Strategjia_e_Menaxhimit_te_Integruar_te_Kufijve_2014-2020.pdf

⁴¹ TIMS (Total Information Management System): è un sistema nazionale con centro operativo a Tirana di registrazione elettronica dei dati per gli stranieri in uso dalla Polizia di Stato albanese al fine di creare un sistema di gestione delle informazioni in diversi ambiti compreso il controllo delle frontiere. Già nel 2007 le apparecchiature di TIMS erano presenti in tanti valichi di frontiera albanesi, inclusi i confini terrestri, i porti marittimi e l'aeroporto internazionale di Tirana e anche in alcune direzioni regionali della Polizia di Stato. Queste apparecchiature e il software TIMS sono stati successivamente connessi anche con diverse sedi dei Ministeri (degli Affari Esteri e al Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali) per facilitare l'accesso alle informazioni relative alle forze dell'ordine come sui visti elettronici, sui conducenti e immatricolazioni dei veicoli, controllo passaporti e informazioni sulle vittime della tratta.

Il primo caso è quando nella procedura di pre- screening lo straniero viene individuato come richiedente asilo, l'Autorità Regionale/ Locale competente per gli stranieri, ne dà immediata comunicazione all'Autorità Statale Centrale responsabile per i richiedenti asilo e rifugiati nonché all'Autorità Statale Centrale Responsabile per gli Stranieri e accompagna il richiedente asilo presso il Centro nazionale di accoglienza per richiedenti asilo di Tirana. Il secondo caso si ha quando vengono riscontrati elementi che lascino presumere di essere in presenza di una potenziale vittima di tratta o vittima di tratta; l'Autorità Regionale/Locale che si occupa degli stranieri, facendo riferimento alle linee guida per l'attuazione delle procedure operative standard per l'identificazione delle vittime di tratta e potenziali vittime di tratta, informa immediatamente la sezione anti-tratta della direzione di polizia distrettuale e accompagna lo straniero presso le strutture anti-tratta. Nel terzo caso, quando l'immigrato è con ingresso irregolare, l'autorità statale competente a livello regionale/locale che si occupa degli stranieri, redige gli atti relativi previsti dalla legge "Per gli stranieri".

Se lo straniero è un minore straniero non accompagnato, l'autorità statale competente a livello regionale/locale provvede alla sua sistemazione in un centro statale per minori o in qualsiasi altro centro amministrato che svolgono attività per i minori da organizzazioni internazionali o persone giuridiche, albanesi o straniere. In presenza di un cittadino straniero privo dei requisiti per la permanenza nel territorio dello Stato, l'autorità statale regionale/locale competente emette un ordine di allontanamento che prevede un termine per l'allontanamento volontario da 7 a 30 giorni e un divieto d'ingresso per un periodo che può variare da tre mesi fino a 5 anni. In casi particolari (es. Salute) il termine per l'esecuzione dell'allontanamento volontario può essere prorogato. Presso l'autorità statale competente per gli stranieri, è istituita una Commissione per i reclami.

Nel caso in cui lo straniero sia destinatario del provvedimento di espulsione, può essere trattenuto presso un centro chiuso oppure sottoposto a una o ad alcune delle misure alternative previste dalla legge, tra le quali è prevista quella dell'obbligo di firma/presentazione. Nel decidere le misure alternative, deve sempre essere tenuto in considerazione l'interesse superiore del minore e la tutela dell'unità familiare. Il trattenimento nel Centro Chiuso è l'ultima misura amministrativa che viene adottata. È eseguita dall'Autorità Statale competente a livello regionale/locale per gli stranieri per i quali è emesso un provvedimento di espulsione, quando sono state eseguite tutte le misure alternative/ provvisorie o si valuta che tali misure non saranno rispettate e nei casi di riammissione in base agli accordi di riammissione con l'Albania.

Nel Centro Chiuso, si può essere trattenuti anche per ragioni di pubblica sicurezza: nel caso in cui si hanno dubbi sull'identità dello straniero o sul motivo della sua identità. Il periodo di trattenimento deve essere il più breve possibile fino al completamento delle procedure di rimpatrio, in caso contrario, il cittadino straniero può presentare ricorso dinanzi il Tribunale territorialmente competente che, in via prioritaria, deciderà se convalidare o meno il trattenimento. Il massimo di mesi che lo straniero può essere trattenuto nel Centro Chiuso è sei. Il trattenimento nel Centro Chiuso può terminare con l'espulsione dello straniero dal territorio, con l'annullamento della decisione del trattenimento nel centro, con la sostituzione della misura di trattenimento con altre misure provvisorie o quando il rimpatrio non può avvenire con la forza; può avvenire anche in seguito ad una decisione del Tribunale che dispone per la messa in libertà del cittadino.

L'impianto normativo prevede che tutte le autorità competenti debbano fornire particolare attenzione ai richiedenti asilo e titolari protezione internazionale che

presentano condizioni di vulnerabilità. Il trattamento loro rivolto deve rispondere alle esigenze specifiche secondo le valutazioni effettuate; dovrà essere loro garantita un'adeguata accoglienza, assistenza sanitaria e sostegno psicologico.

I minori richiedenti asilo, dopo aver manifestato la volontà di presentare domanda di protezione internazionale, vengono presi in carico e gli viene assegnato un tutore nominato in base alla normativa vigente. L'Autorità Responsabile al Confine e Immigrazione deve segnalare immediatamente il caso all'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune che deve valutare quali misure adottare a tutela del minore. Entro i cinque giorni successivi, il funzionario del Comune per la difesa dei minori deve depositare presso il Tribunale competente la richiesta per disporre le misure d'urgenza per la protezione del minore e la nomina di un tutore. Il funzionario competente per la difesa dei minori deve tenere sempre conto del maggiore interesse del minore e, senza la sua presenza, il minore non può essere ascoltato. I minori richiedenti asilo che abbiano compiuto 16 anni possono essere collocati, previo loro consenso, presso il Centro per i Richiedenti Asilo per adulti, tenendo sempre in considerazione il suo superiore interesse. L'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati dispone l'esame sull'accertamento dell'età in caso si dubbi sull'età del minore. La visita medica coordinata e assistita dai funzionari del Centro dei richiedenti asilo e dallo psicologo dove il minore è accolto, deve essere effettuata nel rispetto della dignità individuale con modi non invasivi e da un'equipe medica qualificata. I risultati certificati dal medico specialista vengono notificati all'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati. Se il minore ha rifiutato di sottoporsi agli esami finalizzati all'accertamento dell'età, la domanda di asilo non può, comunque, essere rigettata.

3.2. Italia e Albania: gli accordi di cooperazione di polizia

I fatti che caratterizzarono i mesi del 1991, preoccuparono fortemente la politica italiana, la quale attuò in maniera rapida una politica di contenimento dei flussi in uscita, in un'ottica di limitazione dei movimenti lungo il canale d'Otranto. Il governo italiano, per poter conseguire questo obiettivo seguì uno schema di intervento ancora estremamente attuale, muovendosi in una triplice direzione: rafforzare la cooperazione con le autorità albanesi nel contrasto dell'immigrazione irregolare con interventi inizialmente di partecipazione diretta alle azioni di contenimento; lavorare in parallelo al progressivo potenziamento del sistema amministrativo albanese di gestione e controllo che avrebbe dovuto nel tempo rendersi operativamente autonomo; utilizzare lo strumento dell'aiuto umanitario, tramite sussidi e interventi diretti di distribuzione di beni di prima necessità, al fine di giustificare la propria presenza sul territorio e rendere maggiormente accettabile agli occhi del partner albanese una ingerenza così marcata.

Questa azione politica, la quale fu inizialmente "invasiva" (ma col tempo andò riducendosi), si esplicita nell'evoluzione degli accordi bilaterali in tema di cooperazione di polizia e accordi di riammissione.

Il primo accordo di cooperazione di polizia tra Italia e Albania risale al 24 agosto del 1991: una delegazione italiana, guidata dall'allora Ministro dell'Interno conclude con le Autorità albanesi un'Intesa, a Tirana, per la lotta contro il traffico illecito di sostanze

stupefacenti e contro la criminalità organizzata⁴² con annesso protocollo aggiuntivo. All'interno di questo accordo, ed in particolare del protocollo aggiuntivo, si disciplina una prima collaborazione volta allo scambio di informazioni per la prevenzione e il contrasto di flussi migratori illegali tra i due stati e lo scambio di funzionari delle Forze di Polizia, per stabilire un collegamento maggiormente efficace in merito alle materie di oggetto dell'accordo e del protocollo aggiuntivo⁴³. Inizia, così, un percorso di condivisione di informazioni, essenziale ai fini delle azioni di contrasto in mare, e di formazione del personale albanese. Il 26 agosto, successivamente, venne lanciata l'operazione "Pellicano" sulla base di un Memorandum di Intesa firmato dal Ministro albanese Ylli Bufi e dal Ministro degli Esteri italiano Gianni de Michelis. Si trattava di un programma che presentandosi come un massiccio intervento di carattere umanitario, attraverso la distribuzione di generi alimentari e di controllare le costi albanesi⁴⁴ anche un intervento diretto di Esercito e Marina militare al fine di consolidare la collaborazione fra le Marine militari, ai fini di pattugliamento delle coste italiane, di computerizzare il sistema di segnalazione e di realizzare a Valona e Durazzo gruppi di pattugliamento tra i due porti e l'Italia⁴⁵. Il 22° Gruppo Navale⁴⁶ ha operato per tre anni con la marina italiana all'interno delle acque albanesi. Era la prima volta, dal regime di Enver Hoxha, che l'Albania accoglieva un contingente militare straniero aprendosi, così, all'Occidente. Il 22° Gruppo Navale che operò per tre anni (settembre 1991- dicembre 1993), effettuò 16 operazioni di soccorso in mare, con un recupero di 800 naufraghi da imbarcazioni di vario tipo (pescherecci, navi mercantili, etc.). Al gruppo era affidato anche il compito di controllare gli imbarchi sui traghetti italiani, eseguendo un numero di respinte pari a 5.540 persone che cercavano di imbarcarsi clandestinamente, con documenti irregolari⁴⁷. Alcuni sostengono che l'operazione umanitaria italiana è riuscita a far sopravvivere l'Albania, affrontando una fase economica ricostruttiva. Durante la prima fase "dell'operazione Pellicano" sono state consegnate 186 mila tonnellate di viveri e

⁴² https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/23301_f_alb035_ccordo_di_cooperazione_nella_lotta_contro_il_traffico_illecito_.pdf

⁴³ Protocollo aggiuntivo tra il Ministero dell'Interno della Repubblica italiana ed il Ministero dell'Ordine Pubblico della Repubblica di Albania nella lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope e contro la criminalità organizzata. Firmato a Tirana, il 24 agosto 1991.

⁴⁴ L'operazione "Pellicano" ebbe inizio il 18 settembre del 1991 e si concluse il 3 dicembre 1993, svolgendosi in due fasi: "pellicano 1", la prima fase, durò tre mesi (settembre - dicembre 1991) con la funzione di gestire immediatamente l'emergenza. La seconda fase, "pellicano 2", con una durata di ventiquattro mesi (dicembre 1991-dicembre 1993), aveva l'obiettivo di ripristinare le condizioni socioeconomiche del Paese. Il comando fu affidato prima al generale Antonio Quintana e successivamente ai generali Carlo Ciacci e Antonio Tosaldo; era costituito da 67 ufficiali, da 210 sottoufficiali e 436 soldati di leva.

⁴⁵ SPAGNOLI, *Pellicano un precedente da ricordare*, in "Albania in Rivolta".

⁴⁶ Gruppo di cinque vedette della Guardia Costiera con il Moto Trasporto Costiero (MTC) *Pantelleria* come comando distaccata assieme a tre vedette nel porto di Durazzo, mentre una - due vedette stazionavano a turno- in quello di Valona.

⁴⁷ Ivi, p. 51.

medicinali in 27 centri dislocati in ogni regione⁴⁸, dimostrando la potenzialità dell'organizzazione militare italiana nel soccorso delle popolazioni e della protezione civile. Allo stesso tempo, altri criticarono questa operazione: Alberto Spagnoli ritenne che la missione non fosse riuscita ad adempiere né all'obiettivo umanitario di distribuzione dei viveri, né a quello di impedire nuovi esodi. Spagnoli sosteneva che gli aiuti smistati in alcuni dei magazzini dei militari italiani furono affidati a dei commercianti prestanome di truffatori italiani e greci⁴⁹.

Lo scopo più importante dell'"operazione Pellicano" era quello di impedire l'immigrazione clandestina albanese verso l'Italia a seguito del miglioramento della situazione economica e al pattugliamento congiunto delle coste. Durante i mesi dell'operazione la situazione peggiorò drasticamente: a causa della mancanza di materie prime, promesse dall'Italia, ma mai giunte a destinazione, l'industria e tutta l'economia rimasero ferme. Questo comportò un aggravamento delle condizioni economiche spingendo migliaia di albanesi a prendere la via della fuga attraverso il canale dei contrabbandieri pugliesi e attraverso il traffico dei visti⁵⁰. Negli anni 1993-1994, i rapporti tra Albania e Italia affrontano una fase di freddezza: non si realizzò alcun progetto importante al termine dell'"operazione Pellicano". Non entrarono in vigore né l'accordo riguardante la ricostruzione di una Guardia Costiera albanese e né la messa in opera, con ristrutturazione e ammodernamento dei materiali, delle segnalazioni marittime costiere. Il Presidente Sali Berisha scelse come interlocutore gli Stati Uniti⁵¹. Inoltre, non si realizzò l'idea di costruire una strada, lungo il tracciato della antica via Egnatia, di grandi traffici commerciali a causa sia della crisi albanese, sia dell'incertezza italiana. Fallì anche il tentativo dell'ambasciatore italiano, Paolo Foresti, di stipulare con il Governo albanese accordi di carattere militare, con l'obiettivo di continuare l'esperienza dell'"operazione Pellicano" e ad affidare la formazione delle forze armate albanesi all'Italia⁵². Saranno gli eventi del 1997 a determinare una riapertura delle relazioni bilaterali tra i due paesi. Come ho già citato precedentemente, la crisi delle società piramidali e della conseguente gravissima crisi economica che ne scaturì, provocò un ulteriore esodo massiccio che la politica italiana si trovò nuovamente impreparata a gestire. Il governo italiano, il 19 marzo 1997 adottò un decreto-legge⁵³ dichiarò lo stato di emergenza, prevedendo meccanismi di protezione temporanea ed accoglienza per i cittadini albanesi. Contestualmente andò a raffinare la politica di contenimento dei flussi con nuove intese

⁴⁸ DELL'ERBA, *op. cit.*, p. 65.

⁴⁹ SPAGNOLI, *Pellicano un precedente da ricordare*, in *Albania in Rivolta*.

⁵⁰ SPAGNOLI, *Pellicano un precedente da ricordare*, in *Albania in Rivolta*.

⁵¹ PUDDU, *Albania: sviluppi di una situazione*, in "Rivista Italiana Difesa" n. 5, Maggio 1998, p. 23.

⁵² DELL'ERBA, *op. cit.*, p. 56

⁵³ <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/971281.htm>

ed accordi: per la prima diretti a disciplinare la riammissione verso l'Albania di cittadini che non avevano titolo a permanere in Italia.

Il 25 marzo i rispettivi Ministri degli Esteri, Bashkim Fino e Lamberto Dini, attraverso uno scambio di lettere, raggiungono un accordo "relativo alla collaborazione per la prevenzione degli atti illeciti che ledono l'ordine giuridico nei due Paesi e l'immediato aiuto umanitario quando è messa a rischio la vita di coloro che tentano di lasciare l'Albania"⁵⁴, ponendo le basi per il pattugliamento massiccio delle acque dell'Adriatico. Risulta essere importante, a tal proposito, riportare il testo dell'accordo per scambio di lettere del 25 marzo 1997.

Il ministro degli Affari esteri italiano:

"Signor Ministro,

mi riferisco alla richiesta che il Governo albanese ha ripetutamente rivolto ai paesi europei per un'assistenza militare internazionale intesa a consentire alle Autorità albanesi di assicurare, attraverso i necessari controlli, che i cittadini che intendono lasciare il paese lo facciano nel rispetto delle pertinenti disposizioni della legislazione albanese.

Richiamo in tale contesto l'esigenza anche per il Governo italiano di evitare che cittadini albanesi si sottraggono al controllo della giustizia albanese raggiungendo illegalmente l'Italia.

La situazione molto difficile creatasi in Albania in quest'ultimo periodo, caratterizzata da gravi violazioni dell'ordine giuridico e da un massiccio flusso illegale di cittadini verso altri paesi, rende necessario un ulteriore rafforzamento della nostra collaborazione nel campo giuridico e umanitario. Scopo fondamentale di tale collaborazione resta la prevenzione degli atti illeciti che ledono l'ordine giuridico nei due paesi e l'immediato aiuto umanitario quando è messa a rischio la vita di coloro che tentano di lasciare il paese.

Su queste basi il Governo italiano offre la propria collaborazione e la propria assistenza per il controllo ed il contenimento in mare degli espatri clandestini da parte di cittadini albanesi.

Qualora il Governo albanese concordi, tale collaborazione si esplicherà per un iniziale periodo di 30 giorni, prorogabile di comune intesa, mediante il fermo in acque internazionali ed il dirottamento in porti albanesi da parte di unità delle Forze Navali italiane di naviglio battente bandiera albanese o comunque riconducibili allo Stato albanese, nonché il fermo in acque territoriali albanesi di qualsiasi bandiera che effettui trasporto di cittadini albanesi che si fossero sottratti ai controlli esercitati sul territorio albanese dalle Autorità a ciò preposte.

⁵⁴ https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/bilalb061.pdf

Le competenti Autorità dei due Paesi stabiliranno con apposito protocollo il più presto possibile le necessarie procedure tecniche per mettere in pratica questa collaborazione nelle acque territoriali albanesi e internazionali.

Le sarò grato. Signor Ministro, se vorrà espressamente manifestare il consenso del Governo albanese su quanto precede..."

In risposta il Ministro degli Affari Esteri albanese:

" Signor Ministro

Mi riferisco alla sua lettera in data odierna che legge come segue ...

.... Ho l'onore con la presente di esprimere la formale accettazione da parte del Governo albanese di quanto contenuto ...".

A partire da questa data l'Adriatico fu blindato: l'Italia mise un blocco navale alle coste⁵⁵. Gli accordi prevedevano che l'Italia fosse autorizzata ad effettuare il fermo, in acque internazionali, nei confronti di navi battenti bandiera albanese o riconducibili allo Stato albanese ed il dirottamento delle stesse in porti albanesi. L'accordo del 25 marzo 1997 rimandava alla sottoscrizione di un apposito protocollo per la definizione delle necessarie procedure tecniche, in modo da mettere in pratica le operazioni di contenimento del traffico clandestino di profughi, lo schema dell'azione anti-immigrazione nota come "Albania 2" venne strutturato in tre fasce: l'azione di contrasto all'interno delle acque territoriali albanesi affidata al 28° gruppo Navale della Marina italiana⁵⁶; poi un' azione di pattugliamento dello spazio marittimo tra Italia ed Albania costituita da tre fregate e infine un' azione di contenimento nelle acque territoriali italiane⁵⁷, la quale interveniva sulla base delle segnalazioni relative alle intercettazioni condotte dalle tre fregate. Proprio in questo periodo, il 28 marzo 1997, ci fu la vicenda della collisione nel canale di Otranto tra la nave albanese Kater I Rades e la fregata italiana Sibilla. La Tragedia di Otranto mise in evidenza i pericoli intrinseci nella difesa della costa pugliese⁵⁸, nonostante il cercare, da parte del ministro Dini, di difendersi attraverso l'operato di una distinzione tra "efficace pattugliamento" e "blocco navale". Non essendo prevista nessuna data specifica a riguardo dello scambio di lettere del 25 marzo 1997 e alcuna forma di applicazione provvisoria, "l'azione dell'Italia con la nave Sibilla, potrebbe rappresentare una prematura esecuzione di un accordo che, senza il protocollo di attuazione, non sarebbe dovuta avvenire". Solo successivamente alla collisione, il 2 aprile 1997 è stato concluso il protocollo di attuazione e, come prevede il suo art. 13, il

⁵⁵ L'Italia non prese in considerazione le critiche che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati pose in merito.

⁵⁶ Gruppo formato dalle unità *Tremi*, *Capri*, *Pantelleria*, *Caprera* e otto motovedette delle Capitanerie di Porto, distaccate nel porto di Durazzo e Valona.

⁵⁷ Il dispositivo era costituito da una corvetta e da motovedette della Guardia Costiera, della Guardia di Finanza e dei Carabinieri.

⁵⁸ CACCAMO, *Albania '97: aspetti interni e internazionali*, in "Rivista di studi politici internazionali" n. 4, ottobre-dicembre 1997, p. 570.

3 aprile 1997⁵⁹ è entrato in vigore. Il Protocollo attuativo⁶⁰ modificò una delle disposizioni contenute nella lettera del governo italiano. In particolare, l'art. 4 fa riferimento alle seguenti misure: inchiesta di bandiera, fermo, visita e il dirottamento⁶¹. Il protocollo prevedeva, a differenza delle disposizioni previste nella lettera del governo, una scorta fino al limite delle acque territoriali italiane. Nella metà del mese di marzo del 1997, in Albania si sviluppò l'anarchia e il banditismo: il governo di Tirana, con lo scopo di aiutare a far ritornare la legalità e l'ordine nel Paese, richiedeva l'intervento di una forza militare multinazionale. Sul piano internazionale è stata realizzata costituzione della Forza multinazionale di protezione (FMP), autorizzata ai sensi del capo VII della Carta delle Nazioni Unite, dal Consiglio di Sicurezza con risoluzione 1101 (1997) il 28 marzo del 1997 e sostenuta dall'OSCE e dall'UE. L'Italia ebbe il comando della Forza e la missione, nota come "Alba" aveva l'obiettivo di ripristinare condizioni di pacifica convivenza, messe in pericolo dall'alto livello di instabilità, di facilitare lo svolgersi dell'assistenza umanitaria e di contribuire alla creazione di condizioni di sicurezza per le attività degli organismi internazionali presenti in Albania⁶². "L'Italia mise a disposizione la propria Marina Militare per l'evacuazione dei cittadini italiani, la ricognizione dei punti di approdo, il controllo dei fondali e della loro sicurezza e, con lo schieramento del 28° Gruppo Navale, per il pattugliamento, la prevenzione e il tamponamento dei tentativi di esodo clandestini". Con il 28° Gruppo Navale vi sono stati diversi risultati tra cui: l'intercettazione e il rientro di 323 motoscafi e gommoni con a bordo immigrati clandestini, il soccorso a 14 unità in avaria con salvataggio di 150 persone; esso ha operato anche come una sorta di radar navigante con l'incarico di investigare, intercettare, tentare di dissuadere ad eventualmente seguire sino alle coste italiane, bloccati, successivamente, dalle Forze dell'Ordine al momento dello sbarco, sia i clandestini che i malavitosi che li traghettavano. Il 24-25 febbraio 2009 è avvenuto lo scioglimento del 28° Gruppo Navale dopo 12 anni di attività. Al termine

⁵⁹ DE GUTTRY, PAGANI a cura di, *La crisi albanese del 1997*, FracoAngeli, Milano 1999, p. 248-259.

⁶⁰ Protocollo del 2 aprile 1997 relativo all'accordo sul controllo e il contenimento in mare degli espatri clandestini. Testo in *Gazz. Uff. suppl.* al n.163 del 15 luglio 1997.

⁶¹ Art. 4, 2° comma: "le attività di inchiesta di bandiera, fermo, visita e dirottamento, si svolgeranno secondo le seguenti modalità: a) Inchiesta di bandiera: consistente nella richiesta di informazioni all'unità interessata, circa la sua nazionalità e quella del personale trasportato, la sua provenienza e destinazione. La richiesta è effettuata mediante l'impegno degli appropriati sistemi radio ricetrasmittenti in frequenza VHF. In mancanza di collegamento radio, stessa richiesta è rivolta con mezzi acustici (megafono/altoparlanti) avvicinandosi opportunamente all'unità da interrogare; b) fermo: all'unità interessata potrà essere ordinato, con le stesse modalità di cui al precedente punto a), il fermo (o l'assunzione di rotta e velocità adeguata) al fine di consentire l'invio a bordo, a mezzo di battello pneumatico o motobarca, di una squadra ispettiva armata agli ordini di un Ufficiale per la verifica dei dati comunicati e della eventuale presenza a bordo di persone di cui al punto 1, tenendo anche conto delle informazioni eventualmente disponibili, fornite dalle Capitanerie albanesi; c) Visita: quando l'unità interessata si sarà fermata o avrà assunto la rotta e la velocità ordinata, la squadra ispettiva anzidetta salirà a bordo per compiere i necessari accertamenti documentali ed ispettivi al fine di verificare il suo eventuale coinvolgimento nel flusso di persone di cui al punto 1; d) Dirottamento: nel caso in cui l'unità rifiutasse la visita o la verifica a bordo rivelasse irregolarità, alla stessa sarà ordinato il rientro in un porto albanese. Qualora la medesima non ottempererà a quanto intimato, l'unità sarà scortata fino al limite delle acque territoriali italiane per essere consegnata alle competenti autorità di polizia per i successivi adempimenti di legge e quindi per la eventuale adozione di provvedimenti di sequestro, arresto e/o rimpatrio".

⁶² GIORDANO, *La cooperazione civile-militare nell'operazione "Alba"*, "Cooperazione Internazionale", n. 4, 1998, p. 4

dell'operazione "Alba", il 28° Gruppo Navale ha continuato la sua attività sulla base di accordi rinnovati di volta in volta, con compiti di prevenzione dell'immigrazione clandestina. Il 12 agosto 1997 l'Italia porta a termine il ritiro del suo contingente militare dall'Albania ed il 28 agosto viene siglato il Protocollo per la cooperazione tra i due paesi nel settore della Difesa Polizia Albanese. Il Protocollo per la cooperazione tra Italia e Albania nel settore della Difesa del 28 agosto 1997⁶³, ebbe un ruolo importante nel percorso di progressiva autonomia gestionale della migrazione. Ma più determinante fu l'accordo bilaterale per la consulenza, l'assistenza e l'addestramento delle forze di polizia albanesi⁶⁴, a seguito di accordi presi dall'allora Primo Ministro Fino e il Presidente del Consiglio Prodi, formalizzati, successivamente con la firma del Protocollo di Intesa del 17 settembre. In base all'art.2 del Protocollo, la parte italiana affianca i vertici dell'amministrazione albanese con esperti provenienti da: Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza (art.21); "la Missione" (l'impegno italiano), composto dal "Nucleo centrale", "Nucleo Territoriale" e "Nucleo della Frontiera Marittima"⁶⁵, esercitava il suo intervento a Tirana, Durazzo e Valona, con i seguenti obiettivi (previsti dall'art.5): " predisposizione di piani di controllo del territorio e addestramento del personale addetto, consulenza per l'organizzazione interna delle strutture di polizia, riorganizzazione della Polizia di Frontiera e Marittima, formazione del personale addetto alle operazioni di investigazione con la partecipazione della polizia albanese ai corsi formativi organizzati dalle forze di polizia italiane, completamento del ponte radio tra Tirana e varie località del Paese. Gli obiettivi dovevano essere perseguiti in collaborazione con le iniziative internazionali dell'Unione Europea Occidentale e dell'Unione Europea⁶⁶. La Missione, introducendo il concetto di prevenzione, ha cercato di introdurre un sistema più moderno di Polizia nell'ambiente delle Forze di Polizia albanesi; sono stati realizzati, due servizi di pronto intervento, uno a Tirana e l'altro a Durazzo. Il servizio inizialmente era garantito 24 ore su 24 con 6 radiomobili a Tirana e 3 a Durazzo chiamate "Shqiponja" ("Aquila") e oggi è attivo su tutto il territorio nazionale. Le vedette della Finanza, invece, hanno contribuito al controllo dell'immigrazione clandestina, dal dicembre del 1997 alla metà del febbraio 1998. Ricordiamo che in due operazioni diverse, si è reso possibile il fermo, il controllo e il sequestro della motonave Stefanos di bandiera Belize e quella Demon di bandiera albanese. L'equipaggio di quest'ultime fu arrestato dalla Polizia di Durazzo per il trasporto di generi di contrabbando. In base agli obiettivi fissati nell'art. 5 del precedente Protocollo del 1997, l'attività di consulenza della Missione a favore della Polizia albanese si doveva ulteriormente sviluppare tenendo conto della collaborazione nel settore della lotta alla criminalità, anche per quanto concerne il perfezionamento della legislazione anticrimine e lo sviluppo dei servizi di polizia criminale preposti alle attività informative

⁶³ https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/5bilalb029.pdf

⁶⁴ https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/9bilalb032.pdf

⁶⁵ I "I Nuclei Territoriali" agivano nelle zone stabilite dall'art. 4, affiancando il personale che agiva nella sede della Direzione Centrale della Polizia a Tirana e delle strutture di Polizia dipese da lei, escludendo ogni tipo di intervento diretto degli specialisti italiani nelle attività operative eseguite dalla polizia albanese. "I Nuclei della Frontiera Marittima", stabiliti nel porto di Durazzo, sostenevano attività di consulenza, assistenza e addestramento, e con l'aiuto dei suoi mezzi marittimi, secondo le norme del diritto internazionale.

⁶⁶ DE GUTTRY, PAGANI, a cura di, *op. cit.*, p. 318.

e di intelligence sui relativi fenomeni; la costituzione di un Ufficio di collegamento italiano a Tirana che assicurasse un costante raccordo informativo con i competenti organi centrali della Polizia albanese in materia di contrasto della criminalità; la formazione specialistica dei quadri direttivi e del corpo docente dell'Accademia di Polizia albanese; la programmazione e la realizzazione di corsi per la formazione di base del personale da immettere nei ruoli non direttivi della polizia albanese; la formazione delle unità addette a speciali compiti operativi. Invece, in relazione all'art. 5: attuazione del progetto della rete in ponte radio e la creazione di una Sala situazione presso il Ministero dell'Ordine Pubblico albanese; dell'aggiornamento ordinamentale e strutturale della polizia albanese; il completamento della organizzazione della Polizia Stradale e dei Reparti di Pronto intervento, nonché l'adeguamento funzionale della Polizia di Confine, con la definizione delle competenze della medesima per le attività nelle acque territoriali. L'Italia, con questi accordi, intese trasferire conoscenze e capacità logistiche e strategiche potenzialmente spendibili anche nel settore della gestione della migrazione. Il protocollo di intesa del 10.01.2000⁶⁷ raggiunse l'obiettivo di istituire un Ufficio di collegamento a Tirana; attraverso il protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'interno italiano e dell'Ordine Pubblico albanese, ci fu la costruzione di un Ufficio di collegamento Interforze in Albania e il distacco di ufficiali di collegamento albanesi in Italia per coordinare il contrasto dei flussi migratori via mare. Il massiccio intervento italiano sulle politiche di gestione dei flussi migratori ottiene nel corso di pochi anni evidenti risultati, ponendo le basi per una gestione contenitiva sempre più efficace negli anni a seguire. Un esempio è dato dal numero di migranti irregolari sbarcati sulle coste pugliesi diminuito da 7400 (nell'anno 2001) a 2700 (nel 2002) in merito a un più efficiente pattugliamento delle acque territoriali albanesi e di maggiori azioni di prevenzione delle partenze irregolari e repressione nei confronti di trafficanti di esseri umani. Nel 2003 saranno solo 137 le persone sbarcate in Puglia a seguito di azioni di intercettazione marittima. Ricordiamo che nel 2002 ci fu un distacco definitivo dell'ufficiale di collegamento albanese presso l'Ambasciata di Roma e il ricorso uno strumento pensato per la gestione dei controlli alle frontiere capace di interconnettersi con le banche dati del Ministero dell'Ordine Pubblico albanese: la Total Information Management System (TIMS). Il significativo cambio di rotta nella gestione della migrazione avviene nel 2004: si intensificano le azioni di pattugliamento delle cosiddette frontiere "verdi", attraverso prevalentemente azioni di controllo aereo frutto dell'impegno formativo messo in atto dalla Missione Interforze. Il 19 giugno 2007, a Tirana, viene sottoscritto un Accordo sulla lotta contro la criminalità⁶⁸. Il contenuto di tale accordo ribadisce intese che sono state consolidate nel corso degli anni, anche in tema di contrasto all'immigrazione clandestina. Nel gennaio del 2014 viene siglato un Protocollo operativo fra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e la Direzione Generale della Polizia di Stato del Ministero degli Affari Interni della Repubblica di Albania e il 3 novembre 2017 il Protocollo tra il Ministero dell'Interno della Repubblica

⁶⁷ https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/16bilalb079.pdf

⁶⁸ https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/23235_f_alb103_accordo_di_cooperazione_nella_lotta_contro_la_criminalit.pdf

Italiana e il Ministero dell'Interno della Repubblica di Albania per il rafforzamento della collaborazione bilaterale nel contrasto al terrorismo e alla tratta di esseri umani.

Recentemente le relazioni operative bilaterali sono state nuovamente intensificate. Il capo della Polizia Franco Gabrielli e il suo omologo albanese Ardi Veliu, il 21 dicembre 2020 hanno sottoscritto una dichiarazione d'intenti fra il Dipartimento della pubblica sicurezza e la Direzione generale della Polizia di Stato della Repubblica di Albania⁶⁹: si tratta di un documento che consente la costituzione di un tavolo tecnico permanente tra i due Capi della Polizia, dedicato alle tematiche strategiche in materia di lotta alla criminalità organizzata e al narcotraffico e in tale contesto il 16 febbraio 2021 si è svolta la prima riunione del tavolo permanente⁷⁰. Tra le parti è stato siglato anche un nuovo protocollo operativo che andrà a sostituire quello del 2012: si prevede la possibilità di compiere servizi di sorveglianza aerea in territorio albanese, con la collaborazione della Guardia di finanza, per l'individuazione e l'eradicazione delle coltivazioni di cannabis e servizi di sorveglianza marittima per contrastare i traffici illeciti via mare che interessano i due Paesi. Durante la riunione, i temi affrontati durante la riunione hanno riguardato campi strategici quali: lotta alla criminalità organizzata, corruzione e immigrazione clandestina.

3.3. Gli accordi di riammissione verso l'Albania

A seguito della crisi del 1997 l'Italia affrontò il problema di come poter riammettere gli altissimi numeri di cittadini albanesi giunti sulle coste italiane: le difficili condizioni economiche albanesi e il supporto finanziario promesso, indussero il governo albanese ad accettare facilmente l'accordo di riammissione che venne firmato il 18 novembre 1997 ed entrò in vigore per l'Italia il 1° agosto 1998⁷¹. L'accordo disciplinò diversi aspetti, tra questi l'elenco dei documenti idonei ad individuare la nazionalità dei cittadini da riammettere, prevedendo, tuttavia, la possibilità di ricorrere a mezzi di prova residuali nel caso in cui la persona interessata fosse sprovvista di tali documenti.

L'accordo disciplina procedure di riammissione differenti: la riammissione avveniva contestualmente per i cittadini albanesi identificati a mezzo di documento ufficiale in fase di ingresso in Italia; per coloro che erano già presenti sul territorio nazionale, la procedura di riammissione doveva svolgersi entro le 48 ore; coloro a cui la cittadinanza albanese fosse presunta, i tempi per l'invio della richiesta e per la successiva risposta avevano un termine massimo di 14 giorni. Nella prassi, nonostante le formalità previste dall'accordo, le riammissioni avvenivano quasi sempre senza una previa richiesta di presa in carico e le autorità albanesi venivano a conoscenza della riammissione solo al momento dello sbarco dell'interessato in Albania. L'approvazione nella sostanza veniva considerata tacita sulla base di un "accordo di fiducia". L'accordo bilaterale di riammissione rimase in vigore fino all'entrata in vigore dell'accordo di riammissione tra

⁶⁹ <https://www.poliziadistato.it/articolo/135fe0a72a5e8c0790854589>

⁷⁰ <https://www.poliziadistato.it/articolo/accordo-bilaterale-tra-la-polizia-italiana-e-albanese>

⁷¹ https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/23492_f_alb055_accordo_di_riammisione_sullimmigrazione.pdf

CE ed Albania⁷². Nell'ambito della negoziazione dell'Accordo di stabilizzazione e associazione con l'UE, è stato discusso anche un accordo di riammissione valido per tutti gli Stati membri. Tuttavia, l'accordo sostituisce i precedenti accordi bilaterali di riammissione per i singoli Stati membri, lasciando spazio all'applicazione degli accordi bilaterali.

Il 31 ottobre 2008 Italia e Albania hanno firmato un accordo di attuazione. Secondo l'accordo, l'inoltro delle richieste di riammissione deve essere effettuato dalla Questura competente, mentre sono autorizzati a ricevere richieste di riammissione anche l'ambasciata albanese a Roma e i consolati generali a Milano e Bari. I documenti che consentono la determinazione della cittadinanza degli interessati sono gli stessi per tutti i paesi dell'Unione, ma possono essere determinati sulla base della copia del documento di identità o di viaggio e della presunzione di nazionalità sulla base della testimonianza di altri soggetti, sulla base dell'ammissione anche per lingua o altra idonea Conoscenza dei documenti di nazionalità. L'accordo di attuazione prevede una procedura unica per tutte le richieste di riammissione (senza distinzione tra cittadini albanesi, cittadini di paesi terzi o cittadini di transito). Le domande di riammissione devono essere trattate entro 14 giorni dalla data di accettazione della domanda. Esiste anche una procedura di transito di emergenza, che deve essere completata entro 24 ore. L'articolo 3 del Protocollo prevede che l'interessato può essere riammesso nel Paese richiedente se la presunzione di cittadinanza o la prova del precedente soggiorno nello Stato richiesto sono infondate. Per facilitare la riammissione, la Parte richiesta deve rilasciare adeguati documenti di viaggio.

In pratica la riammissione sembra essere informale, a volte semplicemente una notifica all'ambasciata romana, ma nessuna richiesta formale alle autorità albanesi prima che venga effettuata la deportazione.

In ottemperanza agli obblighi previsti dagli accordi di riammissione sottoscritti dalla Repubblica d'Albania con altri paesi, l'Autorità centrale di Stato per gli stranieri albanesi svolge le procedure di riammissione dei cittadini di paesi terzi o apolidi che hanno attraversato il territorio della Repubblica d'Albania in quanto un paese di transito verso questi paesi. In caso di domanda di riammissione da un Paese che ha firmato un accordo di riammissione con la Repubblica d'Albania, l'Amministrazione Centrale per gli Stranieri dello Stato, al ricevimento della richiesta, valuterà le prove che il cittadino straniero ha attraversato il territorio della Repubblica d'Albania e fornire riscontri alle autorità richiedenti. In caso di accoglimento di una richiesta di riammissione, l'autorità centrale ordina alle autorità locali di adottare le misure di espulsione necessarie e fornisce informazioni sulla procedura di riammissione nel paese richiedente. I cittadini rientrati nel Paese, che hanno subito un processo di prequalifica e sono cittadini stranieri illegali, possono essere sottoposti a detenzione presso il Centro chiuso di Karek o possono essere disposte misure alternative.

In tutte le procedure di riammissione, sia ai valichi di frontiera che durante il trasporto di stranieri verso centri chiusi o territori designati dove verranno adottate misure alternative, devono essere adottate tutte le misure per fornire l'assistenza medica necessaria, un assistente sociale o uno psicologo.

⁷² [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22005A0517\(02\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22005A0517(02)&from=EN)

Conclusioni

Il rapporto tra Italia e Albania è stato segnato da una forte preoccupazione dovuta al fenomeno dell'immigrazione clandestina di massa proveniente dall'Albania negli anni '90. La collaborazione tra i due Paesi, con lo scopo di fermare questi flussi, cosiddetti irregolari, comincia progressivamente a intensificarsi. Si tratta di una collaborazione che non mira solo al controllo dell'immigrazione clandestina, ma a diversi settori dal momento che risulta necessario fornire assistenza allo sviluppo, per ottenere maggiore cooperazione nella lotta contro l'immigrazione irregolare. Con la collaborazione italo-albanese e agli obblighi che all'Albania sono stati imposti in ambito europeo al fine di poter in un futuro far parte dell'Unione Europea, il numero degli albanesi che arriva oggi, in Italia, clandestinamente, è esiguo. Questo è stato reso possibile anche grazie alla liberalizzazione dei visti per i cittadini albanesi da parte dell'unione Europea. Come afferma lo storico Eugenio Capozzi, in una intervista per la Vatican News⁷³, al di là dei momenti drammatici – come l'affondamento dell'imbarcazione nel 1997- il caso dell'Albania rappresenta storicamente un esempio positivo di sviluppo, iniziato con un esodo, ma poi evoluto in un cammino fatto di aiuti esterni e di stimoli interni che ha portato ad un livello di buono sviluppo della società e dell'economia. L'Albania e l'Italia sono molto mutate e benché l'immigrazione sia tuttora l'evento sociale più importante della nostra contemporaneità, i viaggi dei migranti seguono la rotta Nord Africa-Lampedusa, non più quella che dall'Albania va verso Otranto e il Salento. In conclusione, seguendo le parole dello storico Capozzi intervistato per ricordare i trent'anni dal grande esodo degli albanesi in Italia, i quali segnarono per sempre la storia dell'immigrazione, ritengo che il rapporto tra Italia e Albania abbia sviluppato nel corso degli anni un rapporto consolidato nella lotta contro l'immigrazione clandestina e rappresenta oggi un buon esempio di cooperazione.

⁷³ Per approfondire <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2021-08/albania-italia-nave-vlora-esodo-sbarco-brindisi-bari-caritas.html>

Bibliografia

ALLIEVI, STEFANO. *Immigrazione: cambiare tutto*. Laterza, 2018.

ALLIEVI, STEFANO. *5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione (e una da fare)*. Laterza, 2018.

ANTONUCCI, AMEDEO, PAPANICOLOPULU, IRINI , SCOVAZZI, TULLIO, *L'immigrazione irregolare via mare nella giurisprudenza italiana e nell'esperienza europea*. Torino: Giappichelli Editore, 2016.

BARJABA, DERVISHI, PERRONE. *L'emigrazione albanese: spazi, tempi e cause*, in "Studi Emigrazione", XXIX (1992), n° 107, p. 525.

DELL'ERBA, NUNZIO, *Storia dell'Albania*, Ten, Roma 1997.

DE GUTTRY, ANDREA, PAGANI, FABRIZIO, (a cura di), *La crisi albanese del 1997*, FrancoAgneli, Milano 1999.

LA REPUBBLICA del 14 agosto 1991, *Cossiga a sorpresa vola a Tirana*.

LEOGRANDE, ALESSANDRO. *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*. Feltrinelli, 2011.

MARCHESE, ANTONIO. *La protezione internazionale dei diritti umani: Nazioni Unite e organizzazioni regionali*. Milano: F. Angeli, 2011.

MARTELLI, FABIO, *Capire l'Albania*, il Mulino, Bologna 1998.

PISILLO MAZZESCHI, RICCARDO. *Diritto internazionale dei diritti umani: teoria e prassi*. Ristampa emendata. Torino: G. Giappichelli Editore, 2020.

PUDDU, FRANCESCO, *La missione Albania della Marina Militare*, in "Rivista marittima", gennaio 1998.

PUDDU, FRANCESCO *Albania: sviluppi di una situazione*, in "Rivista Italiana Difesa", n. 5, maggio 1998.

SPAGNOLI, ALBERTO, *Pellicano un precedente da ricordare*, in "Albania in rivolta".

Sitografia

CORRIERE DELLA SERA (1997)., *La Pivetti: Ributtiamoli a mare*. [Online] Available from <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/03/28/pivetti-albanesi-buttiamoli-mare.html>

FRATTINI, TOMMASO (2020)., *L'immigrazione e le politiche pubbliche*. [Online] Available from <https://air.unimi.it/bitstream/2434/818143/2/Capitolo%209%20v2%20Frattini.pdf>

GAZZETTA UFFICIALE DELL'UNIONE EUROPEA (2005)., *ACCORDO tra la Comunità europea e la Repubblica di Albania sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare*. [Online] Available from [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22005A0517\(02\)&from=EN](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:22005A0517(02)&from=EN)

GAZZETTA UFFICIALE (1997)., *"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania"*. [Online] Available from <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/97128l.htm>

GUIDO BOLAFFI (1992)., *L'invasione albanese*. [Online] Available from <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/07/10/invasione-albanese.html>

GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E GOVERNO DELLA REPUBBLICA DELL'ALBANIA (1995)., “ Accordo tra il governo della Repubblica Italiana e il governo della Repubblica d'Albania sulla cooperazione nel campo della difesa”. [Online] Available from https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/5bilalb029.pdf

GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E GOVERNO DELLA REPUBBLICA DELL'ALBANIA., “Accordo tra il governo della repubblica italiana e il governo della repubblica dell'Albania sulla riammissione delle persone alla frontiera”. [Online] Available from https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/23492_f_alb055_accordo_di_riammissione_sullimmigrazione.pdf

GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E GOVERNO DELLA REPUBBLICA DELL'ALBANIA (2007)., *“Accordo di cooperazione tra il governo della Repubblica Italiana e il Consiglio dei Ministri della Repubblica di ALBANIA nella lotta contro la criminalità”*. [Online] Available from https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/23235_f_alb103_accordo_di_cooperazione_nella_lotta_contro_la_criminalit.pdf

MEHILLAJ, ORKIDA (2010)., *L'immigrazione albanese in Italia. Profili sociologici e politiche di controllo*. [Online] Available from <http://www.adir.unifi.it/rivista/2010/mehillaj/index.htm>

MINISTRO DELL'INTERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E IL MINISTRO DELL'ORDINE PUBBLICO DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA (1991)., *“Accordo di cooperazione tra il Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministro dell'Ordine Pubblico della Repubblica di ALBANIA nella lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope e contro la criminalità organizzata.”*. [Online] Available from https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/23301_f_alb035_ccordo_di_cooperazione_nella_lotta_contro_il_traffico_illecito_.pdf

MINISTRO DELL'INTERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E IL MINISTRO DELL'ORDINE PUBBLICO DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA (1997)., *“Protocollo d'Intesa tra il Ministro dell'Interno della Repubblica italiana ed il Ministro dell'Interno della Repubblica di ALBANIA concernente la consulenza e l'assistenza finalizzate alla riorganizzazione delle forze di polizia albanesi”*. [Online] Available from https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/9bilalb032.pdf

MINISTRO DELL'INTERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA E IL MINISTRO DELL'ORDINE PUBBLICO DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA (2000)., *“Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana ed il Ministero dell'Ordine Pubblico della Repubblica di ALBANIA concernente la consulenza e l'assistenza finalizzate alla riorganizzazione delle forze di polizia albanesi, nonché lo sviluppo della collaborazione tra i due Paesi nella lotta contro la criminalità”*. [Online] Available from https://ambtirana.esteri.it/ambasciata_tirana/resource/doc/2018/12/16bilalb079.pdf

POLIZIA DI STATO (2020)., *“Italia -ALBANIA: siglato accordo di cooperazione”*. [Online] Available from <https://www.poliziadistato.it/articolo/135fe0a72a5e8c0790854589>

POLIZIA DI STATO (2021)., *“ Accordo bilaterale tra le Polizie italiana e albanese”*. [Online] Available from <https://www.poliziadistato.it/articolo/accordo-bilaterale-tra-la-polizia-italiana-e-albanese>

PROGETTO MEDEA DELL’ASGI IN COLLABORAZIONE CON SOS DIRITTI E LUNGO LA ROTTA BALCANICA (2021)., *Te la ricordi, vero, l’Albania?* [Online] Available from https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2022/04/Report_Final_14apr.pdf

RAI NEWS ITALIA (2021)., *Trent’anni fa l’arrivo a Bari della Vlora. A bordo 20 mila albanesi in cerca di fortuna. Un grande esodo che ha segnato per sempre la storia dell’immigrazione.* [Online] Available from <https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/Trenta-anni-fa-lo-sbarco-della-Vlora-a-bari-a-bordo-20mila-albanesi-in-cerca-di-fortuna-21eae33f-15b6-4b4b-b495-a81e94873cbc.html#foto-1>
<https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/Trenta-anni-fa-lo-sbarco-della-Vlora-a-bari-a-bordo-20mila-albanesi-in-cerca-di-fortuna-21eae33f-15b6-4b4b-b495-a81e94873cbc.html>.

VATICAN NEWS (2021)., *30 anni fa l’episodio simbolo dell’esodo degli albanesi in Italia.* [Online] Available from <https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2021-08/albania-italia-nave-vlora-esodo-sbarco-brindisi-bari-caritas.html>

